

David Mamet Contro Hollywood, regno di una finanza senza anima

“RIMPIANGO I VECCHI MAGNACCIA”



Una scena dalla commedia teatrale di David Mamet «Sexual perversity in Chicago», scritta nel 1976

MASOLINO D'AMICO

Bambi contro Godzilla era il titolo di un mitico *short* degli Anni Sessanta, un cartone animato dove il poetico cerbiattino veniva spiacciato, anzi, polverizzato, da un improvviso passaggio dell'immenso mostro; oggi David Mamet non nasconde la propria soddisfazione per averlo scelto come simbolo del tema unificante di questa sua brillante raccolta di brevi saggi sul cinema. Tale tema è infatti la morte del cinema stesso o perlomeno del cinema americano, almeno in quanto laboratorio di fiabe appassionanti, ultima propaggine di quella fondamentale atti-

ività umana che cominciò con la tribù riunita intorno al fuoco ad ascoltare il narratore.

Questa morte è stata decretata dal prevalere del capitale senz'anima sull'artigianato magari furbo ma ancora in contatto diretto coi suoi destinatari - in altre parole, dai finanziari che hanno preso il posto degli antichi produttori intraprendenti e creativi di una volta. Farabutti anche quelli, d'accordo, negrieri e magnaccia; ma se sempre di bordelli e di sfrutta-

mento di prostitute si tratta, la differenza è che in quelli del buon tempo andato i clienti si divertivano di più.

Una volta il film raccontava una storia, e lo sceneggiatore doveva inventarla e poi svilupparla seguendo un ritmo che non consentisse cali di attenzione da parte dello spettatore; e ogni film risolveva il problema a modo suo. Poi nacque il film di genere, rassicurante per il pubblico, che sapeva in partenza quello che lo aspettava, e andava a vedere «Bette Davis, Joan Crawford, l'ispettore Callaghan, James Bond, John Wayne e Sylvester Stallone proprio come si sarebbe potuto recare in un cinema a luci rosse o, se è per questo, a una corsa di stock-car».

Oggi però abbiamo il «franchise movie», un film che riproduce se stesso come un format televisivo, dove l'interesse è dato non dalla novità delle situazioni, che sono invariabili, ma dell'investimento sempre crescente negli effetti speciali. Oggi le case cinematografiche appaiono a conglomerati finanziari lo scopo dei cui dirigenti è solo quello di gonfiare il più pos-

sibile i budget. Per rassicurare i cittadini, il Dipartimento della Difesa statunitense spende in armamenti cifre inimmaginabili. Allo stesso modo per appagare il pubblico Hollywood gli assicura che il film propostogli è pazzescamente costoso. «Spendendo soldi a sufficienza si può curare tutto. Sei membro di un paese, parte di un sistema capace di sprecare duecento milioni di dollari per un'ora e mezzo di spazzatura. Devi essere QUALCUNO».

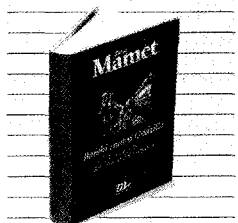
Oltre alle recriminazioni l'aureo volumetto contiene valutazioni positive e consigli pragmatici, sempre in vista del cinema che piace a Mamet, un cinema di intrattenimento per così dire classico. Ci sono dritte per aspiranti autori. Un film, per esempio, funziona se si articola in una serie di scene ciascuna delle quali deve soddisfare a tre domande: 1. Chi vuole che cosa da chi? 2. Che succede se non l'ottiene? 3. Perché adesso? Tutto il resto è superfluo e va eliminato.

Il montaggio serve a questo, a tagliare quanto non serve, ossia una parte sorprendentemente alta del girato, ivi compresi quei pezzi che alla fine della giornata di riprese erano sembrati

particolarmente riusciti (proprio perché tanto notevoli, sono quelli che rischiano di distrarre e far uscire la storia dai binari).

Ci sono parecchi omaggi a film che per un motivo o per l'altro Mamet giudica dei modelli, tra cui alcuni di Preston Sturges, il re della commedia Anni Quaranta, ma anche *Il generale Della Rovere* di Rossellini. Ci sono rivalutazioni e ridimensionamenti di attori: Mamet trova insopportabilmente tronfio e legnoso il Laurence Olivier dello schermo, mentre esalta il solitamente trascurato Tony Curtis, elencandone almeno cinque prestazioni indimenticabili. Tra gli altri destinatari di omaggi sono gli oggi semidimenticati Larry Parks, l'interprete di *Al Jolson* poi emarginato dalla caccia alle streghe, e l'inglese David Livesey, ma si veda la lista commentata dei film prediletti da Mamet alla fine del libro, parla da sé. Sempre comunque l'accento è sul mestiere, sulla tecnica, sulla concretezza, sulla sincerità, sull'odio per le facili scorciatoie, come il sentimentalismo. Per Mamet il cinema è soprattutto un piacere, un gioco: ma se un gioco non viene giocato con tutta la serietà e la lealtà possibile, che gioco è?

Brillante requisitoria e pragmatici consigli, per fare film che narrino storie e non vivano solo di effetti speciali



→ David Mamet
→ BAMBI CONTRO GODZILLA
Teoria e pratica
dell'industria cinematografica
→ trad. di Giuliano Lupi
→ MINIMUMFAX, pp.266, €14.50